

GDMland

GDM on line

landscape

benessere

città e paesi

sport

astrologia



- Lettere e società
- News
- Argomenti
- Leggiamo insieme
- Virtual library
- I vostri racconti
- Itinerari d'autore
- I grandi viaggiatori
- Artisti fuori regione

 nell'Archivio
per argomento

 per data



L'epopea del «Velella»

Un monumento in ricordo dei 51 marinai morti nell'affondamento del sommergibile italiano



Una forse quattro esplosioni a bordo, tante quante i siluri che sarebbero andati a segno dei 6 indirizzati secondo fonti inglesi verso il sommergibile italiano [Velella](#). Colò così a picco in pochi minuti, con il suo carico umano, [51 persone](#) tra marinai (tutti ventenni) e ufficiali. Cinquantuno storie che nessuno ha mai raccontato. Ma i loro nomi sono tutti lì su una lapide sul molo di Santa Maria di Castellabate dove al largo di Punta Licosa poche ore prima dell'Armistizio, non più di cinque, alle 20.03 di 60 anni fa, il Velella terminò la sua epopea. Con il sole al tramonto, come sarebbe di lì a poco volta la guerra, come le vicende del sommergibile che pian piano si inabissava dopo aver navigato l'oceano Atlantico, sotto molti mari fino a diventare per sempre una "bara d'acciaio".

Poche righe per descrivere la fine di uno dei sommergibili di cui non si è scritto abbastanza, per caso o per ironia del destino. Una pagina di storia dei nostri mari rimasta nel cassetto fino al

1982 quando Carlo Pracchi, uno dei superstiti del Velella (non era a bordo quella sera per il lutto del fratello morto nella campagna di Russia), riunì alcuni marinai imbarcati sul Velella in occasione della prima commemorazione ufficiale dell'affondamento. Uno che quei 51 ragazzi li conosceva proprio tutti. Vi aveva trascorso ore e ore di navigazione insieme, al comando del tenente Giovanni Febbraro che un anno prima, nell'estate del 1942 aveva lasciato il posto e una terribile sorte al tenente di vascello Mario Patané. A bordo anche due pugliesi, Saverio Cazzorla di Monopoli e Pietro Schiavone di Fasano. Anch'essi pronti a portare a termine, esattamente un anno dopo, il "Piano Zeta" stabilito in concomitanza con lo sbarco in Sicilia del 10 luglio del 1943 da Mari.Co.Som. (il comando dei sommergibili della Regia Marina). Bisognava contrastare lo sbarco alleato previsto nei pressi di Salerno. Lo sapeva il Governo che non oppose nessuna obiezione, non sappiamo se ne fosse a conoscenza anche il generale Castellano che a Cassibile aveva già firmato all'insaputa di tutti e probabilmente della stessa Marina, quattro giorni prima dell'affondamento del Velella, la cessazione delle ostilità con annesso rovesciamento di fronte.

Il Velella si rese protagonista di varie missioni nel mare Egeo e nell'Africa Orientale Italiana, ma all'inizio delle ostilità, dal 10 giugno 1940, il Velella operò nel Mediterraneo soprattutto fra l'isola di Rodi e la costa turca. E poi in Atlantico del Nord con base a Betasom a Bordeaux da dove il Velella partì per quattro missioni offensive. Nel giugno del 1941 silurò una petroliera di 7 mila tonnellate e un piroscafo di 3200 che secondo la documentazione inglese non sarebbero però state affondate. A fine mese rientrò nel Mediterraneo con altri 9 sommergibili tra cui lo stesso Argo e il Benedetto Brin. Navigava in parallelo con quest'ultimo quando cominciò la sua ultima missione. Entrambi salparono da Napoli, con le altre 8 unità alla volta del Basso Tirreno per creare uno sbarramento all'imminente probabile sbarco alleato a Salerno dopo aver già partecipato a quello in occasione dello sbarco in Sicilia in cui l'Italia perse subito 5 sommergibili.

Ma al largo di Punta Licosa, "nei primissimi giorni di settembre 1943, il sommergibile britannico Shakespeare incrociava le nostre coste, con il compito di segnalare aree eventualmente minate dalla Marina Militare - così si legge in un'interrogazione fatta al Ministro della Difesa nel luglio dello scorso anno - e di agire da radiofaro per i convogli d'assalto in avvicinamento dal Nord Africa e dalla Sicilia per il programmato sbarco angloamericano nel Golfo di Salerno" quando gli passarono accanto, uno per lato a distanza di un miglio uno dall'altro, i sommergibili Velella e Benedetto Brin, in emersione, diretti verso Sudovest. Dallo Shakespeare presero la decisione di silurare il Velella perché era sul lato mare e si distingueva meglio all'orizzonte.

L'obiettivo fu colpito e danneggiato fino a causarne l'affondamento. Alcune conferme



L'epopea del «Velella»

In Gdm
[Torna in Russia l'«esercito del fronte del Don»](#)

[58 anni fa esplose «Little Boy» su Hiroshima](#)

[Ritrovato il relitto del sommergibile Velella](#)

In archivio
[Falsi storici](#)

[25 luglio 1943](#)

[Disfida di Barletta](#)

[Disfida di Barletta](#)

[Aldo Moro](#)

[Aldo Moro, tavola rotonda a Roma](#)

Nel Web

vengono dagli abissi di quel tratto di mare, esplorati dopo 60 anni da Rizia Ortolani, sub professionista, appassionata ricercatrice di relitti e Capo Spedizione di "Missione Velella", con la collaborazione della Co.l.mar. di La Spezia dell'Ing. Alessandro Barbagelata per l'utilizzo di sofisticati sistemi di rilevamento. Il relitto è stato localizzato il 13 maggio scorso nelle acque del Golfo di Salerno a una profondità compresa fra i 135 e i 145 metri dove Rizia Ortolani, insieme ad Edoardo Pasini ha effettuato due immersioni il 10 e l'11 luglio scorso per la prima volta dopo 60 anni. Resti metallici, questo è ciò che ne è della storia del Velella. Un reperto significativo del relitto verrà riportato alla luce entro un anno, con l'autorizzazione preventiva dello Stato Maggiore della Marina Militare. L'operazione è stata fortemente voluta e sostenuta dall'Anni (associazione marinai d'Italia) sezione di S.Maria di Castellabate e dal suo presidente maresciallo Carlo Mileo "Servono fondi per proseguire le ricerche e le immersioni" ripete alla Gazzetta ricordando che intanto la sezione da lui diretta si è fatta carico di molte spese fin qui sostenute, per quell'impegno morale mai disatteso di non dimenticare chi perì in quella tragica sera al largo delle coste del Cilento. Per i 51 marinai del Velella da domenica prossima sul molo del porticciolo di Punta Licosa ci sarà a ricordarne il sacrificio anche un monumento fatto disegnare dal cav. Cucciniello di Avellino, imbarcato sul Velella fino a un mese prima della tragedia. Raffigura un angelo che sovrasta il sommergibile mentre affonda e che porta una corona di fiori. Verrà scoperta alle 10, su quel molo che guarda un mare che inghiottì per sempre un sommergibile beffato dal destino o forse dalla manchevolezza dell'uomo. Coperto dal silenzio degli abissi in nome di una guerra già persa.

Eustachio Cazzorla

(02/09/03)